

COMUNITÀ

Il commento

Il senso di un partito



SEGUE DALLA PRIMA

Tutto ciò può forse sembrare terribilmente inutile o infinitamente piccolo di fronte ai gravi problemi del Paese, ma la verità è che la questione del partito e del suo ruolo resta il vero cuore della battaglia interna al Pd. E non certo perché qualcuno possa ancora immaginare una centralità dei partiti, ma perché la fortissima, persino tumultuosa, domanda di cambiamento che pervade la sinistra (e l'intera società) è di fronte ai nodi irrisolti dell'efficacia del potere e degli strumenti reali che possano dar corpo a una trasformazione sociale.

L'aspirazione a un governo diverso rischia di essere puro spirito se si salta questo passaggio. È vero che le elezioni primarie alludono più a una leadership di governo che non alla guida del partito. È vero anche che il candidato favorito pensa più al governo che al partito. Ma, nonostante il suo folle statuto, è impossibile negare che il congresso debba anzitutto dire cosa il Pd può fare per il futuro del Paese.

C'è chi dice che i partiti non hanno più senso. Che la Costituzione di domani vivrà senza di loro. Che la contesa democratica riguarderà soltanto le leadership. Che il mercato della comunicazione sovrasterà e rimpiazzerà il conflitto sociale. Che, insomma, i corpi sociali non hanno più profondità, né dimensione, ma sono ormai una rete sempre più sfilacciata e insignificante.

Le primarie accentuano anche l'illusione che il marketing elettorale possa sopperire alle lacune politiche o culturali. Ma la svalutazione degli iscritti al partito - che qualcuno vorrebbe persino cancellare, o comunque ridurre al ruolo di allestitori dei gazebo - pone un problema gigantesco proprio alla sinistra e ai suoi valori fondanti: l'uguaglianza, la solidarietà, la persona nelle relazioni sociali che la rendono protagonista. La sinistra ha ancora qualcosa da dire per il futuro dell'Italia, anzi per la sua ricostruzione dopo lo tsunami della crisi? Oppure la sinistra è retaggio del passato, da seppellire anch'essa insieme ai partiti, al Novecento, alla democrazia degli Stati nazionali?

Il Pd non può non dare, al congresso, una risposta a queste domande. E non se la caverà invocando un governo capace di politiche genericamente fondate su maggiore equità. Deve dire con quali forze materiali

intende spostare il baricentro sociale dell'azione politica, con quali strutture è in grado di assicurare una nuova partecipazione democratica. Gli anni passati sono stati anni di populismo, di liberismo sfrenato, di tecnocrazia. Dopo i disastrosi governi Berlusconi, abbiamo avuto due governi che potremmo definire «forzatamente» neo-centristi. Governi costretti a operare entro binari strettissimi di compatibilità, fortemente condizionati da fattori esterni, che hanno convissuto quotidianamente con la minaccia di un ulteriore commissariamento. Cos'è la sinistra in questo contesto? Una comunicazione più brillante, un volto più giovane, che però non riuscirà mai a discostarsi davvero dal neo-centrismo forzato?

La sinistra non è mai stata nulla, e non sarà nulla in futuro, se costruirà nel tempo nuovo una sua nuova soggettività politica. Il partito di massa del Novecento è morto. E il dilemma tra partito pesante e partito leggero non porta da nessuna parte. Il problema vero della sinistra è investire su se stessa come corpo politico e sociale, dotato di una propria autonomia culturale, capace di attraversare i conflitti, le sofferenze, i bisogni, e ovviamente di rappresentarli. Il partito nuovo può avere (anzi dovrà avere) forme inedite. Ma non potrà che rifiutare l'identificazione con il governo, che poi vuol dire assimilazione. Deve al contrario farsi garante dell'autonomia del governo

da quei poteri esterni, che sono oggi nettamente preponderanti.

La nuova soggettività della sinistra è la questione più concreta che ha di fronte di Pd. Il rischio è che, dopo aver recitato lo spartito del liberismo di sinistra, dopo aver cantato il federalismo di sinistra, ora si riduca a sussurrare di un populismo di sinistra. La destra suona la musica e la sinistra esegue. Magari tentando, dove possibile, di attenuare gli effetti sociali di politiche altrui.

È questo il contesto plausibile di una rivincita della sinistra europea? Questo è piuttosto lo scenario di una sconfitta storica. Il Pd invece ha nel suo dna potenzialità molto importanti. La sua stessa identità «democratica» è una risorsa che può aiutare la famiglia progressista europea - in crisi non meno che nel nostro Paese - ad affrontare l'egemonia perdurante della destra e i populismi emergenti. La sinistra può essere più forte se è capace di attingere risorse anche oltre l'orizzonte socialista. Ma certo non può pensare di liquidare quella storia e quel deposito di cultura sociale e istituzionale. Si parte da lì. Ed è una buona notizia che il congresso del Pse, alla vigilia delle prossime elezioni europee, si svolga a Roma. L'importante è che il Pd sia in campo. E non venga invece ridotto ad un campo indistinto, popolato solo da individui incapaci di rappresentare se stessi e di essere una comunità politica.

Maramotti



L'intervento

Più spazio nei Festival a documentari e idee



STEFANO MENCHERINI giornalista indipendente e regista Rai

TRA «CINEFILO E POP» SE NE VANNO I NOSTRI FESTIVAL, DA ROMA A TORINO. Tra passerelle scolorite e proclami di impegno sociale a Roma, all'autarchico e un po' grigio *Torino film festival*, i festival casarecci di fine stagione fanno pensare di essere all'anno zero. Come se nulla stesse accadendo nel Paese, nelle nostre città, tra periferie e centri poco più illuminati.

Ai confini e dentro ai nostri mari. Solcano le onde mediatiche invece altre priorità. Con la massima disattenzione alle ferite aperte,

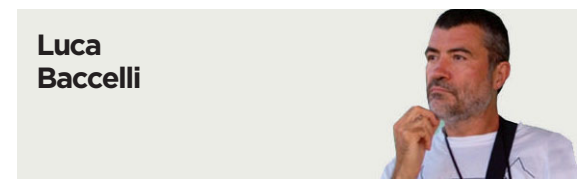
agli infiniti allarmi sociali conditi di bare e lacrime di cocodrillo. Lacrime secche di rispetto e passione civile. Che i direttori fin troppo ben pagati delle kermesse nostrane, come dicevamo, non vedono o fingono di non vedere. Ma tant'è. A loro fanno eco troppi giornali e tivù, che arzilogolano sugli avvistamenti della politica, e si affidano nella gestione dei tanti «casi» minori persino alle simpatie o alle antipatie personali o di genere (riferito alle polemiche dei giorni scorsi con la gestione Muller del festival di Roma, per l'escursione di *Tortora*, una ferita italiana di Ambrogio Crespi e i giochetti con il mio *Schiavini*). Una brutta aria davvero. In questo pantano si cercano vie d'uscita. Una potrebbe essere quella di montare una pedana mobile proprio di fronte all'auditorium romano per una «Festival migrante», una rassegna non «contro» ma «per», proponendo gratuitamente tutto ciò che dentro al blasonato festival matrigna non si può vedere. Lavori freschi e senza veli di giovani documentaristi come Alessio Genovese e Raffaella Cosentino dal titolo *EUO13, l'Ultima Frontiera* sui Cie italiani; o film inchiesta come il premio Donatello *È stato morto un ragazzo* di Filippo Vendemmia. Corti d'autore come *Zona pericolosa* di Citto Masel-

li, uno dei suoi primi cortometraggi, o *I vivi e i morti di Goro* di Sergio Zavoli, un racconto breve che emoziona sempre e che ha la straordinaria fotografia di un pioniere dell'immagine come Franco Lazzaretti. Anche perché non siamo più ai tempi della *Dolce vita* e francamente, con tutto il rispetto, forse gioverebbe un po' ridurre le sfilate sui «red carpet», dove pubblicità e marketing vedono lievitare i propri proventi mettendo in secondo piano tutto il resto, presente e memoria compresi.

Il tutto, gratuitamente, accompagnato da un «Manifesto» che chiede anche al «sistema dei festival» italiani con maggiori ambizioni, oltre che al Servizio pubblico radiotelevisivo della Rai, la garanzia di spazi con dignità per contenuti e autori nonché giusta visibilità per l'inchiesta e la documentaristica sociale. Del resto la vittoria a Venezia di *Sacro Gra* dovrebbe indicarci qualcosa... Invece le intuizioni di Bertolucci e soci sembrano lettera morta a scorrere i programmi di certe manifestazioni cinematografiche nostrane. E alla fine il problema rischia di essere sempre lo stesso: riusciranno i nostri eroi entro domani a trovare 3mila euro più iva per noleggiare le attrezzature che servono alle proiezioni alternative o dovranno affidarsi allo streaming?

L'analisi

Se il sindaco di New York dice cose di sinistra



«INSIEME, CAMBIEREMO LA NOSTRA CITTÀ, PERCHÉ FUNZIONEREBBERO TUTTI I NEWYORKESI». COSÌ L'ULTIMO VOLANTINO della trionfale campagna elettorale di Bill de Blasio, distribuito alle entrate della metropolitana da militanti che ripetevano «non ti dimenticare di votare». Il nuovo sindaco di New York ha ottenuto l'endorsement di una serie impressionante di personalità, da Barack Obama a Harry Belafonte, da Bill e Hillary Clinton a Susan Sarandon, dal Nobel Joseph Stiglitz a Sarah Jessica Parker, protagonista di *Sex and the City*.

Dopo le primarie, in Italia si è scritto che le ha vinte per merito del figlio e dei suoi capelli afro. Certo Dante è un ragazzo sveglio, un bel testimonial per le scuole pubbliche che ha frequentato, e un po' di glamour non guasta. Ma de Blasio ha trionfato in tutti i gruppi sociali con un messaggio politico molto chiaro, perché ha promesso la rottura con 20 anni di governo conservatore. Con parole d'ordine come «lavoro e case sicure e a buon mercato per tutti i newyorkesi», «una città più sicura e accessibile per tutti gli immigranti», eguaglianza per tutti/e, «Hospitals, not condos» (riferito alla politica urbanistica di Bloomberg, che ha favorito la chiusura degli ospedali di quartiere per costruire residenze di lusso) ha l'obiettivo di riunire le «due città» in cui New York è stata divisa. La sua proposta-simbolo è l'istituzione di un'imposta addizionale progressiva sui redditi oltre 500.000 dollari per finanziare asili-nido e istruzione secondaria.

Ci si affanna già a sentenziare che de Blasio non manterrà le promesse. Certo, i condizionamenti saranno molti, a cominciare dal sistema federale con i suoi paradossi geografici: se in Europa si auspica l'unione fiscale, da New York con 15' di treno Path si arriva nel New Jersey repubblicano dove le tasse sono più basse; conviene per noleggiare un'auto, figurarsi per i milionari di Manhattan. E le sfide sono gigantesche, a cominciare dal mantenere la sicurezza nelle strade superando i sistemi brutali come lo «Stop-and-frisk», il ferma-e-perquisisci applicato in maniera di fatto discriminatoria dall'onnipresente polizia cittadina.

Rimane che gli otto milioni di abitanti della città che non dorme mai, la sede-simbolo della finanza globale, quella che è ancora la capitale del mondo, saranno governati da un leader dichiaratamente di sinistra, non a caso rappresentato sul New York Post di Murdoch sullo sfondo della falce e martello.

C'è qualcosa di familiare. Anche in Italia abbiamo conosciuto vittorie clamorose di candidati sindaco che si sono presentati con un messaggio chiaro di cambiamento in senso progressista. E questo è avvenuto in città tradizionalmente difficili per la sinistra, da Milano a tanti centri medio-piccoli. Sta di fatto che quando cambia il gioco e si tratta di decidere sul governo nazionale lo scenario muta radicalmente: se non vince la destra, i risultati sono risicati o incerti; comunque dopo un po' si trova sempre chi fa cadere coalizioni complicate. Se Berlusconi è appannato, lo spazio della sacrosanta protesta è occupato da un altro fenomeno mediatico-politico, mentre i populistici avanzano ovunque. Risultato, le larghe intese e le Grosse Koalition si diffondono da Sud a Nord, e questo significa, di fatto, che la politica economica è dettata dall'ortodossia monetarista della Commissione europea: l'austerità perpetua la crisi mentre la grande finanza continua a fare il suo gioco. Certo, negli Usa Obama è diventato presidente con un programma riformatore e un messaggio molto chiaro: «Change». E tuttavia i giorni della vittoria di de Blasio sono gli stessi dell'ostruzionismo dei repubblicani - maggioranza alla Camera dei rappresentanti - all'entrata in vigore della pur limitata riforma sanitaria. Lo schema sindaci di cambiamento/politiche nazionali moderate sembra non essere solo un affare europeo. Perché?

Qui non si tratta di evocare teorie del complotto né di negare le grandi responsabilità dei partiti di centro-sinistra nel costruire proposte convincenti di cambiamento. Certo è che si ripropone un tema degli ultimi anni: una crisi della politica che si esprime in una sostanziale impotenza di fronte al dominio dell'economia e della finanza, nonostante i proclami e i successi di telegenici uomini «nuovi». Con la colossale redistribuzione del reddito in favore delle rendite e a svantaggio del lavoro che non si arresta, e la disuguaglianza che continua ad aumentare. Forse, per riconnettere i fermenti locali, i movimenti civici, le istanze della società alla politica nazionale bisognerebbe cominciare da qui. E comunque da qui è partito de Blasio.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 novembre 2013
è stata di 81.863 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012